

A close-up photograph of a man and a woman lying in bed. The man, on the left, has his head propped up by his hand and is looking towards the woman. The woman, on the right, is lying on her side, facing him. They are both partially covered by white sheets. The lighting is soft and warm.

*Un passato simile e
doloroso ci divide. Ma se
stiamo insieme il futuro
non fa più paura.*

CARMEN BRUNI

GUARDA DENTRO ME

FABBRI
EDITORI
Life

Carmen Bruni

Guarda dentro me



Proprietà letteraria riservata
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Fabbri Editori, Milano

ISBN 978-88-915-2548-2

Prima edizione Fabbri Editori: febbraio 2017

Realizzazione editoriale: studio pym / Milano

Guarda dentro me

*Guardami in faccia, i miei occhi parlano
E tu dovrresti ascoltarli un po' più spesso.*

Fedez

Prologo

Carlo

Ascoltai il mio ennesimo sospiro, poi voltai la testa di scatto e osservai l'altro lato del letto.

Vuoto.

La luce dei lampioni della strada, che filtrava tra le fessure delle imposte, mi permetteva di scorgere le increspature delle lenzuola e gli avvallamenti del cuscino.

C'era ancora qualche traccia di lei. Ma era tutto freddo e sbiadito. Man mano che il suo calore svaniva, anche i colori si spegnevano.

Ogni cosa era dannatamente grigia.

Dov'era la sua pelle candida? Quei capelli come raggi di sole? Gli occhi verde smeraldo che mi avevano scaraventato in un mondo nuovo?

Serrai la mascella e rivolsi lo sguardo al soffitto stringendo un lembo di coperta fra le dita.

Come mi ero ridotto?

Non so quanto tempo impiegai a scacciare il caos dalla mia testa. Forse troppo, forse troppo poco.

Udire gli ingranaggi del mio cervello che giravano mi aveva distratto dal silenzio assordante che mi circondava e che ora

mi stava sopraffacendo. Era insopportabile. Non mi ero mai accorto di quanto possa essere ingombrante un'assenza. Di quanto possa essere rumorosa. Molesta. Del modo odioso in cui colma l'anima anziché svuotarla.

Quell'assenza la percepivo fino alla punta delle dita, fino all'estremità della spina dorsale, nella profondità del petto, degli occhi, e mi stava distruggendo.

Erano mesi che ogni notte mi addormentavo con la consapevolezza di non essere solo. Non si trattava soltanto di vicinanza fisica, era qualcosa di più, a un livello superiore, che non conoscevo. Un livello umano. Era un feeling, una condivisione di pensieri ed emozioni.

Era la prima volta che mi capitava una cosa simile e ci avevo messo un po' a metabolizzarla. Ad accettare di avere un rapporto speciale con una ragazza che andasse oltre il sesso. Però, dopo la fatica che avevo fatto, non mi capacitavo di come avessi potuto mandare tutto all'aria.

Innervosito mi alzai e buttai sul pavimento lenzuola e coperte, poi lanciai un'occhiata torva alla porta della mia stanza. L'abitudine, che brutta bestia. Quando avevo dei problemi o delle voglie la spalancavo e uscivo in corridoio. Superavo la camera di mia sorella Giorgia ed entravo direttamente in quella di Annabelle.

Anche ora avrei potuto fare lo stesso, però non avrebbe avuto senso, a meno che non volessi torturarmi. Perché sarei entrato in una stanza vuota, dove non c'era più nemmeno il suo profumo, dove i ricordi si rincorreva e graffiavano senza pietà.

Annabelle se n'era andata. Non era più la mia coinquilina. E non era stata nemmeno una sua scelta.

Ero stato io a cacciarla.

Dopo aver indossato la prima cosa che mi capitò sottomano, tornai a sdraiarmi sul materasso spoglio.

Ero un rottame. Erano giorni che non uscivo e non volevo parlare con nessuno. Giorni che non mi facevo la barba, e io odiavo non radermi ogni mattina. Mandavo via i miei amici, mia sorella e chiunque osasse disturbarmi.

«Carlo! Apri questa cazzo di porta o la butto giù!»

Mormorai un insulto e sollevai le palpebre.

«Carlo!»

Era Alessandro. Avere un migliore amico come lui in certe situazioni era davvero una rottura. «Vattene» risposi.

«Ti avevo avvertito!» Udii un tonfo contro la porta e subito dopo un altro. Quel pazzo aveva davvero intenzione di sfondarla.

Mi trascinai fuori dal letto e andai ad aprire. Entrò come un tornado borbottando parolacce e dirigendosi verso la finestra che spalancò immediatamente. «Tra un po' qui dentro ci vorrà la maschera antigas.» Mi rivolse uno dei suoi sguardi assassini, con quegli occhi azzurri e taglienti simili a schegge di vetro.

«Come stai?»

«Cosa vuoi, Alessandro?»

Visto che non mi andava di starmene lì impalato, ammassai in un angolo le lenzuola e i vestiti sparsi sul pavimento a furia di calci.

«Voglio indietro il mio migliore amico. Cosa ne hai fatto di lui? Sei solo una brutta copia patetica.»

«Accontentati.»

«Carlo...» sospirò.

Ora avrebbe attaccato con qualche suo discorso da persona matura e io non ero in vena. «Mi deve solo passare» lo anticipai. «Non mi assillate, così è peggio. Puoi dire anche a Francesco di piantarla con quei messaggi del cavolo? Non ne posso più.»

Alessandro si avvicinò e mi afferrò una spalla, obbligandomi a girarmi verso di lui. Era teso e arruffato, i ricci biondi ridotti a un groviglio, la maglietta nera stropicciata. Doveva essersi appena alzato ed esausto era venuto diritto da me. Avrei dovuto aspettarmelo. Solo che negli ultimi tempi nella mia mente non c'era spazio per nessuno che non fosse lei. Ed ero egoista, perché sapevo che cosa si prova quando uno dei tuoi migliori amici attraversa un brutto periodo. Alla fine ti coinvolge quasi come se ci fossi dentro tu.

Il giorno in cui Alessandro si era trovato nei guai ed era fuggito a Londra ci avevo perso il sonno. Quando Francesco era svanito nel nulla dopo la rottura con la sua ragazza, mi era capitato di nuovo. Tutto ciò che desideravo era che si facessero sentire, che mi tranquillizzassero. Allora perché adesso mi stavo comportando così?

«Non ti passerà, Carlo. Non ti illudere che domani andrà meglio, perché ti sbagli.»

«Starò bene» mi intestardii.

«No, e lo sai meglio di me.»

In un'altra circostanza ci avrei riso su, mi sarei preso in giro, anzi avrei preso in giro il mondo fino a sentire male allo stomaco per le risate.

Dov'era finito Carlo Mancini? Non lo trovavo più. Mi mancava. Quello non ero io. Un depresso, debosciato e lagnoso, vittima dell'amore.

«Non so che cosa fare.»

«Invece sì che lo sai, amico. Non mentire a te stesso.»

«Non la smetteremo mai di farci del male a vicenda» continuai imperterrita.

Alessandro sbuffò e si avviò verso la porta con una smorfia stampata in faccia. «Basta con le scuse, Carlo. Muovi il culo e vattela a riprendere.»